IL CORSARO

AZIONE ROMANTICA IN 5. ATTI

DEL BARONE

GIO. CARLO COSENZA

imitata dalla novella

DI LORD BYRON.

NAPOLI 1833
LIBRERIA ALL' INSEGNA DI TASSO
Strada Toledo n. 163.
Sotto l'edificio de'Reali Ministeri.

PERSONAGGI.

CORRADO
GULNARA
MEDORA
FATIMA
SEYD
OMAR
ANSELMO
GIOVANNI
GONSALVO
PEDRO

CORSARI

Capitani }
Soldati } *DI SEID*
Schiavi }

L' Azione contiene la durata di quattro giorni — Passandosi il primo giorno nell' Isola de' Corsari — Il secondo e terzo nella Reggia di Seyd sulla spiaggia di CORONE: *ed il quarto di nuovo nell'Isola de' Corsari.*

ATTO PRIMO

NELL' ISOLA DE' CORSARI

Spiaggia — Sorge rimpetto, sulla Riva, una vecchia Torre di forma Piramidale circondata dal mare. A questa vi si giungè mercè un piccolo ponte levatojo, che parte dalla nuova Torre a destra sulla terra ferma; e su cui vi si ascende per interno scalone — A sinistra, rustiche abitazioni—Il Sole si avvia al suo tramonto — Il mare è tranquillo.

SCENA I.

Corrado *sulla cima della vecchia torre, col cannochiale fiso guarda in distanza* — Giovanni — Pedro — Gonzalvo, *ed altri* Corsari *in varii punti della Spiaggia: chi netta delle Carabine, chi affila le scimitarre, e chi con entusiasmo elevando il bicchiere colmo di vino, a brindisare eleva la voce.*

Gio. Salute, e forza al nostro invitto Capitano Corrado.

Tutti. E viva — E viva.

Ped. Possa la gloria di nuove Ghirlande cingere la sua fronte.

Tutti. E viva, e viva.

Gon. E il nome di Corrado soltanto, i nostri nemici vinca ed abbatta.

Tutti. E viva, e viva.

Cor. da se disperandosi, gitta a terra l' occhialone — quindi nel suo dolore concentrato tragitta il ponte, ed entra nella nuova Torre, esclamando) Tremendo Fato — Quando giungerai a colpirmi! — *(entra)*

Ped. La nostra Bandiera è lo scettro, cui cede chiunque con noi s' imbatta.

Gio. Liberi come le onde dell' azzurro Egeo, ad un picciol vento d' inimica squadra, le onde de' nostri petti si elevono; ed in orribile Bufera trasmutate, sotto le nostre scimitarre e Carabine, vien sommerso chiunque di affrontarci osasse.

Gio. Nullo timor di morte.

Ped. Purchè con noi perano gli nemici.

Gio. Rimanga pure il ricco amator della vita, nel suo febbroso letto, a trepidare su' lenti passi; che la morte a bella posta ver lui dirige.

Gon. Un colpo che ci arriva nell' entusiasmo della mischia, neppur ci è dato sentirlo — e dall' uno all' altro istante ci fa per sempre grevemente dormire.

Gio. Percui col nappo colmo del sangue rubicondo delle viti, ripetiamo mille evviva di gloria al nostro capitano.

Ped. All' invitto Corrado.

Gon. Al terrore dei Mussulmani:

Ped. Eccolo...

Gon. Nel suo consueto dolore concentrato.

Gio. assieme agli altri con dignitoso silenzio rinculano senza più alitare) Compagni; profondo silenzio — Cieca ubbidienza ai suoi cenni.

SCENA II.

Corrado *concentrato nel suo dolore seco stesso ragiona, senza avvedersi de'* detti; *che immobili attendono i suoi cenni.*

Cor. manda un profondo sospiro) Tramonta il sole !!— e secolui. . . mio cuore! non saprai predirmi che sventure !.. e secolui ogni mio bene a tramontare è vicino — odio eterno alla spezie umana giurai — Medora fece frangermi il giuramento — L' amai — virtuosamente l'amerò sino all' estremo mio respiro — Questo pur troppo rapidamente si avvicina — Giovanni , niuna Barca ?

Gio. No Capitano.

Cor. Pedro , le armi ?

Ped. Son ripulite e pronte.

Cor. Gonzalvo ; alla vedetta ?

Gon. Vi è in guardia Rogiero.

Cor. Al primo avviso del ben fido Greco, ad un nuovo cimento Corrado guideravvi tutti — periglioso , ma inevitabile , onde non perire da vile.

Gio. con entusiasmo—s'interrompono a vicenda) Le nostre vite...

Ped. Le nostre armi...

Gon Qualsivoglia sia il cimento, intrepidi l'affronteremo: mille morti al vile.

Gio. Egli vive obbrobrioso, e muore esecrato.

Ped. Il vile non ci appartiene...

Gon. Noi siamo uomini.

Cor. Uomini circondatemi — Vivremo, o moriremo da tali — Ciascuno ne' suoi magazini si renda — Tosto giunga l'avviso, mi si rechi — Salute.

Tutti inchinandosi, entrano per diverse parti).

Cor. Ne barca, ne avviso! — Che fossi tradito nel maggior uopo di fedeltà? — Ecco Anselmo — Oh come l'uomo incontaminato, a chi di delitti è coverto, reca onta e martoro.

SCENA III.

ANSELMO, E DETTO.

An. con dignitoso rispetto) Il Cielo sia con te, valoroso Corrado.

Cor. Perchè questo cielo fè conoscermi la pura virtù? Quindi caninamente perchè fè perseguitarmi da' miei simili? Perchè infine contro di loro snaturò il mio cuore?

An. Perchè della virtù buon serbo non facesti — quindi malamente interpretata, a soffrir non ti piegasti gl'inevitabili mali della vita; perchè, in fine, le tue violenti pas-

sioni sommergendo la vacillante virtù nel Pelago degli errori, più caninamente ad assassinare il tuo simile alla cieca ti sei dato.

Cor. Cieco ora a tal modo divenuto, potrò mai più vedere?

An. Al traviato, un raggio del misericordevole Fattore, può rendergli quella vista...

Cor. Che egli perdette ne' delitti?

An. Mercè del pentimento...

Cor. Uomo qual me, tu, del supremo presumi interpretare gl' imprescutabili decreti?

An. *con dignità*) Uomo, e tuo schiavo, son pur del cielo ministro...

Cor. Implora or dunque che felicemente la nostra nuova impresa risulti; quindi giuro seguire i tuoi consigli.

An. Impresa di sangue?

Cor. Ma è sangue de' nemici del tuo... del nostro Iddio...

An. Del tuo simile è sangue...

Cor. Non più Anselmo — Che io sposo di Medora voglio diventare all' istante, ti mostri l' anima mia a tuoi dettami proclive. Fumin gl' incensi — melodica armonia risuoni — Verrò con Medora dell' augusto rito per compiere il nodo — a qualunque futuro tristo evento di Corrado; tu del cielo ministro, quella colomba rispetta ed assisti — Se mille delitti commisi, qual cosa sacra rispettai la virtù di Medora — il Cielo, spero, non

confonderà l'innocente coll' empio — t' affretta.

An. da se partendo) Sotto quali funesti auspicii, un tal nodo si compie. (*entra*)

Cor. Ne' suoi tristi pensieri concentrata, Medora ver qui si avanza — Corrado — Si tu il devi — domani forse più non sarai — oggi la tua sposa pur sappia chi sia colui che eterna fede le giura.

SCENA IV.

MEDORA E DETTO.

Med. conversando co'suoi tristi pensieri) Mio dolce dolore posa alquanto — che lena riacquisti, onde soffrirti, mi lascia — eternamente in questo petto sarà sculto di Corrado il nome — primo che amai !! rispettò la mia virtù ! ! ed allorquando il duolo mi avrà nella tomba rinchiusa; una prima lacrima, che io sempre ed invano dall' amore sperai; ultima, la compassione sul mio cadavere da Corrado versar gli facci, io spero.

Cor. Medora.

Med. che al suono della di lui voce, dal sommo abbattimento a somma gioja si trasporta, esclamando, quindi bassando gli occhi) Corrado.

Cor. Il tuo volto, già dal sommo duolo abbattuto, or chi alla gioia sì di repente lo eleva?

Med. bassando gli occhi) Mel domandi? la tua presenza alla gioia, come al dolore la tua assenza mi mena.

Cor. Cuore invidiabile!!

Med. Vieni: e partecipa al convito che queste mani ti hanno apparecchiato — Fatica leggiera è l'apprestare la frugale tua mensa — ho scelto le frutta che mi parevano migliori —Tre volte le selci hanno urtato i miei piedi, per andare in traccia del più fresco ruscello: sì, che il tuo sorbetto ti parrà caro stasera: tu sei più severo di un Mussulmano, allorchè vedi una coppa vermiglia del sangue delle uva — e ciò tanto ti onora.

Cor. Il vino offusca l'intelletto — debb'essere astemio chi comanda alle battaglie — ne beva a ribocco chi l'esegue.

Med. Non cesserai tu mai di battagliare, di abbandonarmi? priva di genitrice, un ritiro raccolse la mia prima giovinezza — quindi da un ambizioso padre destinata ad uno sposo, che io non conoscea, con Anselmo vi andava — Tu ci predasti — Io ti odiai al momento—ora Corrado è tutto per me, come Medora per Corrado. — Mi prodigasti quelle cure che affatto nieghi a te stesso— ma tu nato per combattere gli uomini, ogni altra passione è ignota al tuo gran cuore.

Cor. No, Medora, — tempo pur giunse che tu conosca Corrado — Figlio dell'illustre Con-

te Schedoni, la mia culla fu circondata dal fasto, e dall' oro — educato dai, così detti, filosofi; mercè loro m' illusi che la verità, e la virtù fra gli uomini esistesse — il mio cuore, i miei tesori, la mia vita ad essi dedicai — Mostri! — mi tradirono tutti — disperato perciò al partito delle armi mi detti — Schiavo così degli altri schiavi; il coraggio in debole vegetazione trasformossi — ma in fondo del mio cuore, l' anima di Corrado ribolliva mai sempre — da semplice soldato fui imbarcato su di agguerrito legno — in alto mare da questi miei Corsari assaliti; il timore pria del sonante bronzo completamente vinse e disfece i miei tanti compagni d'armi: ed io solo col ferro in mano loro prigioniero divenni — ebbri di tanta vittoria a questa Isola conducevano il bottino; quando si avveggono che un grossa Galera Turca loro dava la caccia —siam perduti — è il grido universale — Sciogliete i miei ceppi; rigrido=armate il mio braccio, il mio esempio seguite, ed avremo vittoría — Io il primo dell' arrambaggio do il segno — da valorosi quei prodi mi seguono — ciocchè impresi a fare, e felicemente eseguii, alla descrizione non è dato, perchè manca alla immaginazione il comprendere di che sia capace uno schiavo allorchè i suoi ceppi frange e calpesta — qui resomi vitto-

rioso fui proclamato capitano ; e da dieci anni , facendo agli uomini tutti una guerra spietata , una donna , il mio cuore conquise.

Med. con dolore bassa gli occhi) Una donna ! — fortunata è pur ella !

Cor. Ella... Medora ha nome.

Med. con estremo giubilo) Medora ?... io...sarei pur quella?...

Cor. Si : quella.

SCENA V.

Si ode un armonia musicale.

Med. Quale insolita armonia !

Cor. Nunzia del tuo trionfo, Medora !

SCENA VI.

Anselmo e detti.

An. Sposi — l'altare vi attende.

Med. fuori di se per la gioia) Sposi.... di noi favelli , Anselmo?

Cor. Medora — Son tuo...

Med. Per sempre ?

Cor. Per sempre.

An. A giurarlo venite.

Med. A tanta gioia — il mio cuore vien meno.
(*Medora condotta per mano da Anselmo, vien seguita da Corrado — mentre l' armonia musicale più festosa rimbomba*)

SCENA VII.

PEDRO *con plico, che ansante chiama.*

Ped. Giovanni — Giovanni — Gonsalvo.

SCENA VIII.

GIOVANNI E GONSALVO *da diverse parti e* DETTO

Gio. Che avvenne?
Gon. Che arrechi?
Ped. La desiata scialuppa è arrivata — ecco i dispacci, che il solito Greco al nostro comandante dirige.
Gon. Egli è il nostro fido esploratore.
Ped. E questa volta, par che di un grave periglio sia nunzio; mentre di recare all'istante queste carte al capitano, sollecito m' impose.
Gon. E chi oserà avvicinarsi a lui ora, che a comune sorpresa, compie il suo imeneo.?
Gio. Io voglio piuttosto incontrare il suo furore, che tal nuo varitardargli di un istante: egli

ama la nostra gloria — i timidi moderati periscono sempre (*entra in fretta*)

Ped. Un eroe che a donna si accoppia...

Gon. Cessa di esserlo all' istante.

Ped. Quanti funesti esempii...

Gon. E non lontani...

Ped. Eccolo — con Giovanni qui riede.

Gon. Oh come i suoi occhi scintillanti ci annunziano il periglio, che in quelle carte ei legge...

Ped. Periglio, che a nuova vittoria ne mena senz' altro.

SCENA IX.

CORRADO *con entusiasmo legge alcune carte*, GIOVANNI *lo siegue e* DETTI.

Cor. (*seguitando a leggere*, *da degli ordini*) Il mio corsaletto — il mio tabarro — che la piastrina della mia carabina, polita dalla ruggine, sia pronta — che il taglio della mia scimitarra venga bene affilato — (*termina di leggere*, *quindi con entusiasmo ed autorità*) In dieci minuti dobbiamo esser partiti — Il primo colpo di cannone, di esser voi tutti pronti mi avvisi — il secondo che ciascuno è al suo posto — al terzo si salpi l'ancora, e alla vittoria si voli — partite — (*tutti entrano*)

Cor. Tutto per tutto si avventuri.

SCENA X.

MEDORA *agitata e frettolosa*, E DETTO.

Med. Corrado.... sposo.

Cor. Medora?

Med. Appena il rispettabile Anselmo pronunziò l'ultime sacre voci sulla nostra unione, che dal mio fianco Giovanni ti stacca?

Cor. Non egli, ma la circostanza imponente egualmente per tutti...

Med. Ti allontana da me? nel primo istante in cui innanzi agli uomini ed al Cielo profferire senza rossore io posso = Corrado è mio...

Cor. E per sempre vi aggiungi — Ma se la prima fosti cui feci nota la mia storia; in brevi detti la prima apprendi ciocchè ci sovrasta, e che ad avventurare ci resta—Seyd è il Bascià di Corone — Più volte le sue galere furon dalle nostre depredate e battute — percui il feroce Mussulmano, raccolte molte navi, ad assalirci e distruggerci tutti ha costantemente deciso — Il nostro coraggio, ed il costante fortunato valore, fè acquistarci fama di essere in molti, qnando di numero realmente ben pochi siamo — quale speranza in questa isola mal difesa a noi rimar-

rebbe, contro l'immensa turba de'Mussulmani? essi avidi di vendetta e de'nostri tesori, irreparabilmente loro vittima saremmo? Per non morir da vili, in fondo di quella torre (*indicando la vecchia torre*) tutta la polvere tonante riposi; in un baleno al suo scoppio, assieme a nostri nemici saremmo separati da' viventi....

Med. atterrita grida) Dio!

Cor. Sposa di Corrado coraggio — ad ovviar ciò, odi pensiero ardito — di medico sotto spoglie, or compie il mese, in Corone m' introdussi — quindi il sito della Baja, il numero de' navigli, e l'infingardaggine de' soldati a ben conoscere pervenni — ed ora pria ch' essi ad assalirci qui vengono, di notte a Corone ci porteremo — co' nostri Brulotti la loro armata incendiando, qui ritornerò tranquillo a goder giorni di pace, di Medora al fianco.

Med. atterrita e palpitante) e chi fra tanta strage garantirà la tua vita?

Cor. Il coraggio, assistito dalla causa del giusto.

Med. No, Corrado....

SCENA XI.

Colpo di cannone — quindi voci indistinte.

Cor. Ecco la voce della vittoria.
Voci 1 *da dentro*) A riva, a riva.
Voci 2.) Alla vittoria, alla vittoria.
Med. disperata) Io ti perderò nel momento in cui... no... io verrò teco...
Cor. Ingenua — tu non conosci che l'amore...
Med. E non fu sempre l'amore l'operator de' prodigii...

SCENA XII.

Anselmo *frettoloso e* detti.

An. Corrado, che vuol dir ciò...

SCENA XIII.

Colpo di Cannone.

Cor. Ecco il segnale che a Bordo mi appella...
Med. affogata nel pianto, vuol ritenere Corrado) Egli mi abbandona — egli corre...
An. A versar nuovo sangue? Corrado, in nome di quel Dio, di cui già poco il santuario venerasti...

SCENA XIV.

Approda una scialuppa con entro — GIOVANNI —GONSALVO —PEDRO, *ed altri* CORSARI— *tutti con carabine armacollo , e sciable: e* DETTI.

Gio. Capitano tutto è pronto — placido il mare — favorevole il vento..

Med. Corrado... non lasciarmi...

Cor. Ciascuno al proprio dovere or compia ; tu Medora con cieca ubbidienza qui rimanti, a far de' voti al Cielo per la prosperità della nostra impresa — Anselmo il tuo sacro carattere la conforta ed assista.

Med. avviticchiata al collo di Corrado, in modo che Corrado non può staccarla) No, Corrado: il cuore mi predice che più non ci vedremo...

Cor. abbracciandola con tenerezza è quasi per cedere, quando di se medesimo vergognandosi, con violenza da se la stacca, e si avvia per montar sul palischermo) E che... io son Corrado rammento.

Med. dalla forte scossa datale da Corrado , è per cadere a terra svenuta , ma vien sostenuta fra le braccia da Anselmo) Cor... ra...

An. Ella muore... e tu crudele...

Cor. si volge indietro — e vedendola svenuta corre precipitoso a lei) Muore...

SCENA XV.

Colpo di Cannone.

Cor. con entusiasmo si scuote, ed in un salto monta nella scialuppa, esclamando) Vogate àmici — alla vittoria alla vittoria.

Tutti Alla vittoria, alla vittoria.

(subito si bassi la tenda)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

BAJA DI CORONE

Gran sala nella reggia di Seyd, riccamente addobbata ed illuminata — rimpetto finestra che sporge sulla Baja di Corone — per entro l'invetriate, mirasi chiara la Luna nel suo pieno.

SCENA I.

Gulnara e Fatima.

Fat. Gulnara, mia signora: e ti vedrò io sempre immersa in quella tristezza che i tuoi bei giorni oscura?... a te che manca?

Gul. La libertà; primo e solo bene della vita.

Fat. Schiava tu non sei, se dispotica su di noi tutte comandi — ed a tal modo su del feroce Seyd, Bascià di Corone, signoreggi, che a divenir sua sposa l'inducesti — Tu nell'Harem non sei colle sue favorite; ma in regie stanze da noi servita, e dallo stesso Bascià, oltre ogni credere, venerata — che altro a bramare ti resta?

Gul. D'oro, o di ferro sia la catena, lo stesso orribile peso arreca sempre ad un Italo core — felice io m'era di un tenero sposo al fianco — da feroci Mussulmani in mare as-

saliti, vidi sotto i miei occhi perire l'infelice mio consorte... Perchè non mi fu dato perir con lui ?

Fat. Perchè in qualunque zuffa, è prima cura de' Mussulmani porre in salvo le avvenenti donne, ond' esserne dal Bascià guiderdonati — se vecchia fossi stata, del tuo sposo avresti seguita la sorte.

Gul. Quale avvilimento, nel vedermi presentata a Seyd !

Fat. Ma chi al par di te potrà mai vantare un simile prodigio, di ridurre il dispotico, il tiranno Seyd bigio schiavo di tuo qualunque volere ?

Gul. Chiunque, al pari d'Itala donna, sappia onorare la virtù per principii, e sacrificare la vita all' onore — Qui ponendo il piede, nel mio cuore decisi morire, e non essere giammai avvolta fra la più obbrobriosa delle servitù, qual' è quella di un serraglio — Questa decisione, i miei talenti, e l'arte del mio sesso, la vinsero sul cuore di Seyd — egli sempre rispettandomi decise farsi mio sposo — per quanto fu in mio potere allontanai questo terribile momento — ma.... me misera — si avvicina — questa festa in cui Seyd tutto l'asiatico lusso fa sfolgorare...

Fat. Fu data per l'augurio felice alle galere, che domani si porteranno a conquistare l'Isola de' Corsari.

Gul. Facile impresa vantano il vincerli ; ed al ritorno delle vittoriose antenne , io dovrò essere la sposa di Seyd ? — giorno per me più tremendo di quello in cui mi fù trucidato lo sposo!

Fat. Gulnara.

Gul. Amica mia.

Fat. Giacchè più volte tal nome mi prodigasti...

Gul. Perchè ad ambo fu patria il bel giardino di Europa.

Fat. Soffri perciò che io ti domandi...

Gul. Parla.

Fat. Pria che Seyd , or corre un mese, fosse gravemente ammalato, tu non eri sì trista e concentrata ; che anzi folleggiando sovente, di gioia e letizia riempivi chiunque t' era d' appresso.

Gul. sospirando profondamente) Si Fatima — è vero !

Fat. A curare Seyd fu proposto quell' italo dottore....

Gul. con entusiasmo e ferocia) Perchè colui non precipitò Seyd nella tomba , ove di già era presso a discendervi !!

Fat. Morto Seyd, d' altri schiava divenuta saresti all' istante.

Gul. No — quel medico , che Roberto disse chiamarsi , mi avrebbe dalla schiavitù sottratta

Fat. Vana lusinga !

Gul. Mi parlò , mi compianse , — ed il mio cuore...

Fat. Fu preso da quel volto ?

Gul. con entusiasmo crescente) Ove tutta la grandezza di un eroe appariva — la sua scienza guarì Seyd , ed uccise Gulnara — partì accompagnato da' doni del Bascià — dall'alto della torre lo vidi imbarcare...

Fat. E fra le mie braccia svenisti.

Gul. Amica mia , non tradirmi.

Fat. Morirei cento volte.

Gul. Ora tutta la estenzione del mio immenso dolore comprendi, in appressarsi il momento fatale di porgere la destra a Seyd...

Fat. Dopo aver veduto Roberto...

SCENA II.

Musica festiva.

Gul. Ecco l'annunzio del suo arrivo — ed ecco come duolo a duolo si accresce — fingere il volto ilare e gioioso ; mentre il cuore da incomprensibile doglia è trafitto.

SCENA III.

Seyd, *seguito da* Omar, *altri Capitani*, e *Schiavi*, e dette.

Om. Viva il gran Bascià di Corone, viva l' invitto Seyd.

Tutti Viva, viva.

Sey. Spero che il terzo sole non giungerà al suo tramonto, ed io udrò nella sottoposta Baja=vivano i distruttori de' Corsari —viva Omar vincitore dello scellerato Corrado.

Om. Il tuo felice augurio sarà avverato.

Sey. Allorchè in quel fatal conflitto, il mio diletto germano Aly fu da' Cristiani trucidato — odio eterno, ed inesorabile strage loro giurai — Allorquando poi riseppi, che Corrado fu colui che mi uccise il fratello— che mercè questo eroismo a tanta gloria egli pervenne, ad onta e vergogna della Luna ottomana: tre volte strappandomi la barba, giurai per Allà, o distruggere l' isola dei Corsari, e trascinare a miei piedi l' empio Corrado, o non aver mai pace. Cento borse promisi a chi vivo innanzi mi trascinasse Corrado — ora nell' estasi della mia futura gioia, la promessa raddoppio.

Om. Maometto esaudirà i tuoi voti.

Sey. Nella ebbrezza della festa tutti han tra-

cannato a ribocco l'amara bevanda — ora assopiti nella loro felicità tranquillamente riposano — sia tua cura, Omar, da qui a due ore destarli, onde all'apparire del pianeta maggiore, da quassù io vi dia l'ordine della partenza, e l'augurio felice della vittoria — partite.

Om. Pace e salute, il gran profeta ti dia (*parte co' capitani*)

Sey. ai schiavi) Il mio Chibocco d'Aloè.

Schia. s' inchinano e partono)

Sey. Vezzosa Gulnara: godesti, cred' io, della gioia che inondò tutti i cuori, nella festa per la sicura vittoria, che riporteranno i nostri bravi Mussulmani sui perfidi Corsari?

Gu. Vittoria, che acquistandosi col sangue de' miei simili, al raccapriccio non alla gioia mi mena.

Sey. Son nostri simili i Corsari? — lo è forse colui che un germano mi uccise?

Gul. Pur troppo.

Sey. con furore) Gulnara...

Gul. Seyd — una è la specie umana — dispotici tiranni — ipocriti feroci — scellerati adulatori — insensibili egoisti — ed infelici virtuosi oppressi, ne formano l'intera famiglia nella gran patria, che mondo si appella — Chi comanda crede di altra specie colui che serve: ma se il secondo giunge a comandare sul primo, non rammenta altrimenti i

suoi ceppi, che per imporli più pesanti al suo vinto padrone.

Fa. Ecco il Chibocco.

SCENA IV.

Due Schiavi *recano una lunga e ricca Pipa detta* Chibocco: *e mentre* Seyd *alla sua bocca una estremità ne adatta, l' altra vien sostenuta da due schiavi; che ginocchiati la sospendono sulla loro testa : e* detti.

Sey. Lungi dal crucciarmi i tuoi detti, mi sorprendono del modo, e del coraggio con cui l'esprirmi—chi, oltre a Gulnara, avrebbe a tal modo parlato al Bascià di Corone?

Gul. Tutte, se al pari di me, anteponessero la verità alla vita.

Sey. Nessuna: che assomigliar ti potesse nei talenti, nelle grazie, ne' modi — mentre sorbo questo delizioso fumo —di quei soavi detti, che poesia tu appelli, colla tua melodica voce, fammi bel dono.

Gul. Il fumo, e la tirannica umiliazione di quegli infelici — mi disturba e disdegna.

Sey. con piacevolezza da la pipa a schiavi e gli ordina di partire; che all' istante eseguiscono) Ti ho compiaciuta? Ora declama.

Gul. Il consueto vino.

Sey. Fatima, che sia soddisfatta.

Fat. s' inchina ed entra , dicendo da se) Anche la sua legge farà cambiargli Gulnara *(entra)*

Sey. Gulnara , fino a qual punto io ti ami , comprendi ?

Ge. Ami te stesso nel secondare i miei desiderii — Conoscendo appieno non esservi altra strada per essere amato.

Sey. Ed al ritorno vittorioso delle Galere tu sarai mia.

Gu. Fatima si appressa col vino.

SCENA V.

FATIMA *con vino e* DETTI.

Fa. Ecco quanto imponesti.

Gu. Che egli il versi , e mel porga.

Sey. nel versare il vino mostra il desiderio di beverne) Com' è lucido, e spumante !

Gul. con ironia) Non l' assaggiò mai il tuo labro ?

Sey. L' alcorano mel vieta.

Gul. L' alcorano è il libro de' schiavi — tu comandi su tutti.

Sey. sorridendo) Bevi e declama.

Gul. bevendo) Basciả, io ti leggo nel cuore.

Sey. da sè) Questa donna a sua voglia mi trasforma.

Gul. dopo aver bevuto si concentra, apre la finestra, fissa la Luna, indi con entusiasmo crescente declama)

Vè dall' eccelso Imetto alla Pianura,
Qual bellamente mostrasi Reina,
Nel taciturno suo regno la Notte.
Nullo nembo foriero di tempesta,
Della placida Luna il bel sembiante
Osa offuscare : e le splendenti Torri
Del gajo Chiosco, e del Meschin Cefiso,
Riverberate sull' argentea spuma,
Mostran del gran Fattor l' opra divina.
Tu che possente alteramente imperi,
Su di piomboso Carro trascinato;
Lo scretolio non odi di quell' ossa,
Che passando tu frangi? ossa di eroi,
Di sapienti imperturbati e forti
Esse pur sono — in polvere ridotte
Dal tirannico tuo Carro di piombo,
Che ridestar non debbonsi, paventa!
Del sapiente la polve estinta mai
Esser non può = Uno sull' altro gli anni
Accatastansi pur : sola una stilla
Di libera fosforica rugiada
Cada su di essa, e rianimar la polve
Della muta saggezza allor vedrai.
Poi rovesciato il carro ove credevi:
Seder tu sempre — diverrài lo schiavo
Di chi opprimesti — e la tua polve il vento
Disperderà fra l' Ocean del *Nulla.*

Sey. sdegnato) Donna: qual presagio funesto osi tu fare alla ottomana Luna, mentre che a trionfare si apparecchia?

Gu. La poesia, tu il dici sempre, con isprevole riso, essere di fervida mente immagine falsa.

Sey. Ma con tal profetico furore profferisti quei detti....

SCENA VI.

OMAR E DETTI.

Om. Possente Signore — un Dervis prigioniere, scappato pur ora dalla Tana de' Pirati, grandi cose a scovrire a te viene — ei fuori attende...

Sey. Che venga.

Om. s' inchina e parte)

Gul. Sembrami che i Dervis siano austeri religiosi maomettani.

Sey. Che radunati in Collegii di varii ordini; con astinenze e digiuni rendonsi cari al Cielo; e di lui interpreti e ministri, per la via del vero bene guidano i traviati — con Fatima ti ritira.

Gul. di soppiatto a Fatima) Di ascoltarlo curiosa sarei.

Fa. Non veduta lo puoi; giacchè Seyd è quasi oppresso dal sonno (*entrano*)

SCENA VII.

Corrado *da vecchio* Dervis *travestito — avrà una gonna ed una lunga cappa sino a piedi, di lana* verde-oscuro *— un Grande cappuccio quasi il volto gli copre; d'onde una lunga barba ed una Criniera grigia si travede— egli si avanzerà colle mani incrocicchiate e giunte sul petto — mentre* Seyd *è alquanto assonnato.*

Cor. da se) Eccolo: lo riveggo — da medico gli salvai la vita — da sostenitor de' miei dritti lo trascinerò alla morte—egli, non meno che i suoi fidi sono dal sonno oppressi: pochi minuti che io possa meco intrattenerlo, e i miei Brulotti saran dentro la Baja, a distruggere i nostri distruttori.

Sey. Donde vieni Dervis?

Cor. Dallo speco de' proscritti fugiasco.

Sey. Quando, e dove fosti catturato?

Cor. La nostra Saica diede alla vela nel porto di Scalanova, e si partì per l'isola di Scio—*Allà* non protegette il nostro viaggio— I Corsari s' impadronirono di quanto possedevano i mercanti maomettani..,

Sey. Vi era Corrado?

Cor. Vi era.

Sey. In breve sarà quì a miei piedi,

Cor. da se fremendo) E mi tremerai.

Sey. Prosiegui.
Cor. Le nostre membra portarono i loro ceppi.
Sey. E le membra di Corrado porteranno il peso di quei tormenti, che la mia immaginazione gli sta già fabbricando — come fuggisti ?
Cor. Una picciola barca peschereccia mi somministrò di notte tempo il mezzo di fuggire : sorpresi l'ora propizia , ed eccomi qui in salvo , — Con te —o possente Bascià, chi può sentir timore ?
Sey. Come se la fanno quei proscritti ? sono eglino ben disposti a difendere i loro latrocinii , e la loro Fortezza ? Pensano essi a questi nostri preparativi ? —s'aspettano essi a vedere quel covile di serpenti preda alle fiamme ?
Cor. *da se avvicinandosi alla finestra*) Giunte dovrebbero essere le mie navi — eppure segno alcuno di fuoco non vedo.
Sey. Non rispondi alle mie inchieste ?
Cor. Bascià... l'occhio malinconico di un catenato schiavo, il quale non pensa che alla fuga , è mal atto a far la spia— solo intesi muggbiare le feroci onde — quelle onde che non volevano allontanarmi da quel lido— e sentii fortemente, che la perduta libertà mi era troppo cara perchè io potessi trattener le lagrime , sin che la potessi riavere —Tu puoi giudicare dalla mia fuga , che quelli

non pensano guari al pericolo; altrimenti custodito attentamente, avrei indagato invano il mezzo che quì mi trasse — le poche curanti sentinelle che non si accorsero della mia fuggita, non saranno forse più vigilanti allorchè le tue forze si appresseranno — Ma Bascià — le mie membra son deboli — la natura richiede un pò di cibo al digiuno stomaco, ed un breve riposo dall' agitazione delle acque: permetti che io mi ritiri.

Sey. T' arresta Dervis — voglio interrogarti più a lungo — t' arresta, io te l' impongo.

Cor. da se, con somma gioia guardando verso la finestra il chiarore del fuoco) I miei son giunti — il fuoco è incominciato — ecco il punto decisivo.

Sey. Sta pronto a rispondermi con chiarezza è precisione — io non voglio misteri — se tu fai il Dervis, io fo il Bascià: e fra di noi ci conosciamo abbastanza.

Cor. con gioia maggiore, da se) Il fuoco si avanza.

Sey. In quanti saranno i Pirati nell' Isola? quante navi..... (*vedendo dalla finestra un sommo chiarore*) Possibile! il sole già spunta — ma quel chiarore è inusitato (*si alza e si mette alla finestra*)

Cor. coglie questo momento per isvestirsi degli abiti di Dervis: e si vedrà coverto il petto

di maglia di ferro, come in testa un picciolo elmo con nera piuma: quindi squainando il ferro, esclama) Tutto per tutto.

Sey. ferocemente inorridito grida) Qual tradimento — sembra un lago di fuoco — all' armi, all'armi... la mia scimitarra... chi sei... Il medico Roberto?

Cor. Che ti salvò la vita — Or son Corrado.

Sey. atterrito, come da un fulmine, precipitosamente fugge gridando) Corrado!... Accorrete — Corrado è nelle nostre mani.

SCENA VIII.

Si udranno colpi di cannoni e di fucileria — voci di allarme — rulli di tamburri — gridi tumultuosi di chi ferisce, e di chi muore: mentre dalla finestra si vedrà oltremodo crescere l' incendio — intanto Corrado avrà suonato il suo picciolo corno, e griderà a più non possa.

Cor. Amici — non curate la mia vita — ma la nostra gloria soltanto — Tutto sia preda delle fiamme.

SCENA IX.

GIOVANNI *annerito dal fumo con ferro sguainato ed altri* CORSARI *che con fiaccole e combustibili daran fuoco alle mura, alle suppellettili e* DETTO.

Gio. Si capitano....
Cor. *sorpreso di gioia in vederselo al fianco, lo abbraccia)* Giovanni...
Gio. Saran tutti distrutti — Il tuo ferro sarà il nostro Gonfalone: le Galere del Bascià sono in fiamme, il fuoco e la stragge ci assicura una completa vittoria — domani il vessillo dell' Italo Corsaro sventolerà sulla più alta torre di Corone.

SCENA X.

GULNARA *smarrita inseguita da'* CORSARI E DETTI.

Gul. Spietati — lasciatemi — soccorso...
Cor. Gulnara.
Gul. Roberto...
Cor. La sposa di Seyd?...
Gul. Non lo sono, e non lo sarò mai — mi salva.

Cor. che prende pe 'l braccio Gulnara, facendole scudo col suo corpo) Compagni, sulla vostra testa — nessuna donna riceva il menomo insulto —Gli uomini sono nostri nemici, mà risparmiamo una facile preda, uno snaturato delitto — sui nostri nemici il nostro furore si addoppii...

Gul. Ecco Seyd — Chi ne salva?

Cor. Il braccio del Corsaro — Amici: vittoria al Corsaro, morte al Basçià di Corone.

Tutti Morte, morte.

(*Mentre l' incendio è cresciuto a dismisura come la tumultuazione de' gridi e lo scoppio dell' artiglieria: si bassi la tenda*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO

Appartamenti del Bascià — di cui una porzione già fu dal fuoco distrutta.

SCENA I.

Seyd *cammina a lunghi passi.*

Sey. Con *ferocia)* Non ho più navi — oltre ad Omar; i miei capitani morti, o moribondi già sono — Corone quasi tutta dal fuoco distrutta — ed in questo mal custodito palagio tutta la grandezza di Seyd si riduce ?— Tutto perdei — ma Corrado è vivo — ma Corrado è ne' miei ferri — ma Corrado assaggerà la mia non mai immaginata vendetta.

SCENA II.

Gulnara e detto.

Gul. Seyd.
Sey. con somma gioia) Gulnara, tu salva ! Oh immensa, incomprensibile gioja — A chi, a chi tanto bene, tanta fortuna deggio io ? Chi salvommi Gulnara ?

Gul. Corrado.

Sey. *passa con rapidità della gioia al sommo furore)* Corrado! oh rabbia, che più della distruzione di Corone, mi lacera e dilania il core.

Gul. Ti spiace che salva sia Gulnara; che dici tanto di amare?

Sey. *con trascendente furore)* Vorrei vedere piuttosto il cadavere di Gulnara, che salva sentirla da Corrado, da colui che mi uccise un germano, che distruggendo Corone, la mia gloria ha distrutta—ma giubila Gulnara — I suoi compagni sono tutti estinti — le sue navi in mio potere — e Corrado — mira portento! Senza alcuna ferita è in ceppi — ed io sarò il primo che mi delizierò di una lunga vendetta.

Gul. *da se fremendo)* Che io te l'impedirò della mia vita a costo.

Sey. *cade trambasciato su di un sofà)* Tutto ho perduto.

Gul. *con finta e caricata piacevolezza)* Ma ti resta Gulnara ..

Sey. E la mia vendetta— solo, unico, immenso bene per l'anima di Seyd.

Gul. Le disordinate truppe or devi raccogliere, incoraggiare.

Sey. E di chi temere possiamo, se tutti furon distrutti i nostri nemici.

Gul. Il giusto desio della vendetta, ora tutto occupando il tuo cuore, discerner non ti lascia, che altri corsari, ed altre navi esser debbono nella lor isola raccolti — e se qualcuno dalla stragge scampato a dar loro avviso si affretta — non prevedi con qual furore verrebbero a vendicare i loro fratelli? noi quindi assaliti, qual difesa opporremo all' istante? Vivo Corrado — sarà per te un ostaggio, onde ad assalirti non giungono — ed intanto da Corrado penetrar si dovrebbe i loro tenebrosi progetti — ad ottener ciò sarebbe d' uopo fargli conoscere la qualità e la quantità de' tormenti cui va incontro, se non palesa il vero — che palesandolo evita, e libertà gli sarebbe donata.

Sey. Ben t' apponi, Gulnara: tutto non perdei se tu mia amica e fida consigliera rimasta mi sei — ma io alla presenza di Corrado contenermi non potrei senza...

Gul. Affida dunque alla tua amica sì grande impegno — timore, e promesse scuoterà il cuore di Corrado — io vi leggerò la verità; che tanto alla nostra circostanza abbisogna: questa appieno conosciuta, farai quindi su di lui sfolgorare il tuo furore.

Sey. Di quanti talenti ti fu prodiga natura, e quanto, a buon dritto, per mia sposa ti elessi — chiedi che vuoi da Seyd — tutto avrai.

Gul. con enfasi misterioso) Che in me interamente t' affidi, se brami che io vendichi tutti.

Sey. Si: interamente mi affido — per l'incendio avvenuto, offrendo la città mal sicura custodia, feci lì dentro incatenar Corrado: ove giunger non vi si può che per queste mie stanze — parlerai con Corrado — prometti quanto vuoi...

Gul. Quindi l' arma del forte reciderà promessa e vita insieme.

Sey. Ehi.

SCENA III.

SCHIAVO E DETTI.

Sey. Qui sia condotto Corrado in catene — e con Gulnara si lasci.

Sch. s' inchina e parte).

Sey. Gulnara, a far preparare i tormenti per Corrado io mi porto.

Gul. Da farli adoperare, tostocchè palesato avrà il suo proggetto ?

Sey. E tua mercè sarò completamente felice. (*entra*)

Gul. Dio ! infondi pensieri, coraggio all' anima mia, onde salvare il Salvator de' miei giorni — Gulnara tu amavi, tu ami Corrado — eccolo — i suoi medesimi ceppi, nuo-

va dignità accrescono a quel maestoso volto — che nessuno ci ascolti si procuri.

SCENA IV.

CORRADO *in catene condotto da uno schiavo; che lo lascia e parte — mentre* GULNARA *in fondo spia se alcuno ascoltar li possa.*

Cor. da se) Il fetore che ancora tramandono le arse mura di Corone, forma l'etere pura e balsamica pel mio avvilito amor proprio — quanti Turbanti vidi cadere sotto al mio ferro — la vittoria ci sorrideva intorno — un momento di noi tutti decise — Giovanni, Pedro, Gonzalvo! miei infelici commilitoni io v' invidio — voi col ferro alla mano moriste da eroi — io fra catene morrò stentatamente da vile — Medora! — Angelica creatura! — giungerà pure il Corvo fatale a dirti di me la novella estrema... ed il tuo cuore!!!

Gul. da se) Nessuno ci ascolta—oh come nella sua sventura ferocemente è concentrato — Corrado.

Cor. Donna di Seyd, che brami?

Gul con dignità) Tu al pari di me figlio d'Italia, di Seyd donna mi appelli?

Cor. Già corre un mese, che al suo fianco ti vidi, sfavillante di vezzi e di asiatico lusso,

e nel mio cuore ti sprezzai — Ieri ti rividi infelice, implorante soccorso; quindi è che salvandoti, me medesimo da un delitto salvai — Ora non mi resta che il cuore di Corrado — Per chiunque inutile affatto — Per me necessario, onde soffrire la barbarie di un vinto trionfatore.

Gul. Adelaide Delille è il mio nome — puro sangue circola entro le mie vene — Fui moglie — vedova mi rendettero queste bipede belve — a scampar l' onta di un serraglio, di Seyd promisi esser la consorte — Mi rispettò, — Sua sposa ancor non sono, e qui (*indicando il petto*) esiste un italo ferro onde morir libera qual nacqui — Or compie una Luna, e qui sotto altro aspetto ti vidi — Alla speranza si aprì il mio core — Partisti, e teco di Adelaide e Gulnara insieme il core portasti — Ti riveggo — mi salvasti — Salvar ti deggio — O morir teco — decisi.

Cor. Tu salvarmi! ed in qual modo? l' occhio del tiranno non si chiude giammai.

Gul. Non opra portenti l' amore?

Cor. Amore!

Gul. Si: immenso amore, Corrado, a te mi lega — Mi salvasti la vita? E questa per amarti oltre la tomba è dedicata — Tua già sono — Sarai mio sposo — Già lo sei nel mio cuore — Per l' amante, per lo

sposo, pe 'l mio Salvatore, non deggio incontrar la morte?

Cor. Essere benevolo — non avventurar la tua vita per chi di mille morti è degno.

Gul. Morte soltanto a questi empii.

Cor. Essi ignoranti per principii e dogma, la nostra nimistà succhiarono col latte — Ma io che dotto ne' doveri dell' uomo, perchè schiavo delle passioni, a distruggere il mio simile mi avvisai.

Gul. Obblio sul passato...

Cor. Del presente fa serbo Gulnara — L' inganno non è fatto per Corrado — Riconoscenza, gratitudine, amicizia eterna offrirti posso.

Gul. con entusiasmo) Ed amore?...

Cor. Amo, intensamente amo altra donna — Sacro vincolo a lei mi unisce.

Gul. Sposo!!

Cor. Corrado ha fermo il core come il braccio — Accettar potea la vita con una menzogna? Perderla colla verità fia meglio.

Gul. Uomo sommo — spietato.

Cor. Al mio fato mi lascia — Egli condannommi alle sventure. Allontanati dal maledetto del Cielo.

Gul. si avvede che Seyd in distanza li ascolta, cosicchè dirà il seguente agitata, in fretta, e sottovoce.) No... salvar ti voglio; e lo deggio... Sappi perciò — Dio!... Seyd i no-

stri detti di ascoltare procura.... fa senno Corrado — Di teco abboccarmi con suo permesso cercai — onde a palesar t' inducessi quanti altri corsari nell' Isola vi sono.

Cor. Tutti eran meco, e tutti sono estinti.

Gul. Sconsigliato! il nascondi — Avvolgi le tue risposte in un misterioso velo; onde comprender da Seyd si possa aver tu molti compagni e navi — In tal modo soltanto si potranno allontanare per poco i tormenti — inauditi tormenti ti si apprestano; Corrado in nome di Dio — in nome di colei che dici di amar tanto, un eroismo fuori tempo abbandona — Cerca ingannare Seyd, onde di farti tormentare sospenda, finchè io possa salvarti — ei si avvicina — Corrado — almeno la vita di colei che cerca salvarti, non avviluppare nel tuo mal calcolato coraggio.

Cor. da se *lambendosi le labbia, mostra che la sete lo angustia*) Qual sete mi divora — un sorso di acqua mi darebbe la vita.

SCENA V.

Seyd e detti.

Gul. di soppiatto a Seyd) Era per parlare — troppo presto giungesti.

Sey. Non soffre più argine la mia vendetta.

Gul. E vorrai...

Sey. Corrado mi riconosci.

Cor. Ci riconoscemmo a vicenda.

Sey. Or corre un mese ti chiamavi Roberto.

Cor. E rispettando di medico il carattere ti salvai la vita.

Sey. Onde per tal modo conoscere le mie fortificazioni?

Cor. Della mia vita a costo, se scoverto mi avresti — Ma tanto dovea alla possibile sicurezza de' miei compagni ; e il feci.

Gul, *da sè sommamente agitata*) Egli si perde.

Sey. Sacrilego — Osasti abbigliarti da Dervis.

Cor. Sacrilego non fui, se teco solo rimasto, un pugnale non ti fissi nel petto — e ben lo potea — Ma in vece brandendo il ferro della giustizia, di ucciderti in vece, campo diedi a difenderti — trascendente virtù! or lo comprendo — la morte di Seyd, la vita di Corrado assicurava per sempre.

Sey. *fremendo di rabbia che viene con arte calmata da Gulnara*) E... ed ora... che ti attendi?

Cor. Tutto da te... che alla tua barbarie assomigliare ti debba.

Sey. Ed osi?...

Gul. E non comprendi che t'incita a farlo tantosto morire, onde obbligato non venga a palesare ove, e quanti siano i suoi compagni — Sicuro che la sua morte inciterebbe

quei perfidi ad una pronta vendetta : No ; che viva...
Sey. E sotto i più atroci tormenti confessi...

SCENA VI.

OMAR E DETTI.

Om. Sommo Signore — Lieta nuova ti arreco.
Sey. Quale ?
Om. Un morente Compagno di Corrado, Gonzalvo chiamato...
Cor. *sempreppiù divorato dalla sete*) Ed è morto ?
Om. Si.
Cor. Felice lui... che più non soffre ..
Om. Ma pria giurò pel suo Dio, che nullo compagno è vivo rimasto ; oltre a Giovanni che su di un picciol battello ha scampato la vita.
Cor disperandosi, e per tal nuova, e per la sete) E recherà la morte all' infelice. Medo...
Gul. E recherà la nuova a'tuoi compagni, onde qui venghino a riassalire Corone, già sprovveduta di navi...
Sey. Ma non di uomini invitti ; che le medesime loro navi ad armare già stanno.
Gul. Vengono pure i tuoi compagni, che ti vedranno sull' alto della torre maggiore, col carnefice al fianco, pronto a troncar quella orgogliosa testa, se di avvicinarsi ardissero

— (*di soppiatto a Seyd*) Non vedi Seyd, com' ei di rabbia freme, per aver io letto nel suo cuore?

Cor. da sè smaniato per la sete) Per la sete che mi divora io fremo — E nasconderlo deggio...

Om. Mira Signore come la tua grande vendetta incomincia: egli già di sete arrabbia.

Gul. da se disperandosi) Infelice! come soccorrerlo...

Sey. È vero!.. oh somma gioia!

Gul. Riconducetelo d' onde il traeste...

Sey. E guardato a vista; pena di morire sotto quei medesimi tormenti, che a lui già son preparati, a chiunque osasse di avvicinare una goccia d' acqua alle sue labbra.

Cor. disperatemente smaniandosi) Barbaro...

Sey. deridendolo) Coraggio... Italo ostentatore.

Cor. La morte...

Sey. Giungerà, ma lentamente assai...

Gul. agitata per la sete che soffre Corrado: asconde le sue lacrime sotto di una forzata ferocia, conducendo dentro Seyd con violenza) Finchè a palesar non ti risolvi... andiamo Seyd — Altro tormento per ora non soffra — questo solo è bastante onde palesi...

Cor. Il vero dicendo...

Gul. Traetelo altrove — Seyd andiamo, la tua vendetta è al colmo. (*lo trascina dentro*)

Cor. fremendo e disperandosi è trascinato dai schiavi tirato colle catene e gridando) Scellerata... Vuoi vendicarti , perchè io ti negai...
Om. Trascinatelo.
Cor. Morte !!
(*subito si bassi la tenda*)

Fine dell' atto terzo.

ATTO QUARTO

Magnifica sala sostenuta da colonne — Una ricca e illuminata mensa vi è preparata — Vi si ascende nel mezzo per una corta scalinata — Il basso innanzi al proscenio riceverà lume dalla mensa ; e mercè la suddetta scalinata soltanto vi si può discendere.

SCENA I.

Gulnara *nel basso della scena in caloroso dialogo con uno schiavo — mentre* Fatima *sull' alto spia se alcuno mai giungesse.*

Gul. *Allo schiavo*) Lo comprendo amico mio — ardua è l'impresa — periglioso il cimento — Ma per la libertà volentieri si avventura la vita — La notte si avanza — tu nel picciolo seno di mare sul battello mi attendi — ivi le chiavi atte a sciorre le catene di Corrado sian pronte — Purchè un trar di archibugio sarem lungi dal lido , le nostre vite sono in salvo — Più schiavi non saremo , e i miei tesori ti renderanno appieno felice.

Schiavo *s' inchina*, *monta la scalinata*, *e guardingo parte* — *quindi...*

Fat. discende) Compisti ?...

Gul. Lo spero — or tu il resto compier devi.

Fat. sempre guardinga) T' affretta.

Gul cavando dal petto una picciola ampolla di acqua, con timore) Qui per mio consiglio sarà tratto Corrado — Questa picciola ampolla di acqua che sorba, onde la sete alcun poco si calmi : e di nuovo sollecita l' ascondi.

Fat. ascondendo in fretta l' ampolla, similmente in petto) Troppo poca è l' acqua all' immensa sete che lo divora.

Gul. Maggior volume ci avrebbe tutti compromessi — che soffra gli dici...

Fat. atterrita) Seyd si avvicina.

Gul. Cielo m' assisti) *rimontano in fretta la scalinata*, *e partono per un lato opposto d' onde viene Seyd.*

SCENA II.

SEYD ED OMAR.

Sey. con ironia) In dieci battaglie non tremò giammai di Seyd il core — Ed ora che una donna debba incutermi timore pretendi?

Om. I suoi talenti, piucchè i cannoni de' cristiani, mi dan tema e spavento.

Sey. con feroce ironia) Omar — fissar con tenerezza più volte ti vidi Gulnara — Pria che a me presentata fosse, tu comprare a qualunque prezzo la volevi — Quindi da politico consumato, di farla mia sposa a dissuadermi t' ingegnasti — Ora infine col timore speri dal mio fianco allontanare Gulnara?

Om. Il solo tuo bene...

Sey. Imbecille ipocrita, ascolta quanto io debbo a Gulnara. Fattele noto il piano de' tormenti già preparati per Corrado — ella beffandomi riprese — Seyd — Volgari tormenti, atti ad abbagliare la plebe, inventasti — Ma un raffinato tormento, della tua alta vendetta condegno, or t' indica Gulnara — Già fatta sera, ricca e sontuosa mensa sia imbandita, per noi due soltanto — Essa sia di acqua abbondante, e di spumante vino — e mentre rabida sete il petto di Corrado divora, catenato qui abbasso vegga l' acqua, i liquori

— Oda il nostro tripudio ; e la sua immensa rabbia decori la tua vendetta —Ma chi, senza i suoi sovrumani talenti, vendicare a tal modo il mio amor proprio oltraggiato potea?

Om. Una donna : e ciò maggiormente afforza i miei timori...

Sey. Che fatta domani ampia stragge sul corpo dello scellerato Corrado, e divenuta Gulnara mia sposa , avrai chi al par di me ti comandi.

Om. E di te al pari la servirò.

Sey. Qui sia condotto Corrado — giri intorno alla mensa — Quindi quaggiù rimanga — ritornerò con Gulnara — ed a lei vicino godrò quanto ha di sublime l' amore e la vendetta. (*entra*)

Om. agli schiavi ; che ricevuto l' ordine partono) Udiste ? Qui Corrado — accecato Seyd — troppo avviluppato dai vezzi di scaltrita Sirene , tu non conosci il serpe velenoso che scaldi nel tuo petto — il soporifero veleno de' suoi consigli già sorbisti — Gulnara quasi apostatare ti ha fatto — ed ora... Ecco Corrado — in ceppi puranco mi atterrisce e sorprende !

SCENA III.

CORRADO *condotto da' schiavi, che lo fanno lentamente girare intorno alla mensa, quindi discendere ove sta* OMAR.

Cor. disperato ed avvilito dalla sete) Satelliti di un tiranno... poc'acqua alle mie brucianti, arse labbra apprestate... poi.... qualunque tormento soffrirò con coraggio... moro!

Om. deridendolo) Di sete così presto non si muore — il chirurgo che ti ha bene osservato, ne assicura che prima di morire, potrai lunga pezza resistere ai tormenti — ora è tempo di mostrar coraggio (*risalendo a' schiavi che sono intorno alla mensa*) pena la vita, a chi osasse dargli una sola goccia di acqua. (*entra*)

Cor. Acqua... acqua... coraggio! ma come... se più non sei Corrado... Nella carriera che ho seguita — mi furono di scorta — la mia barca — la mia spada — il mio amore — il mio Dio... quest' ultimo... empio che fui! io l'ho abbandonato in giovinezza — egli mi abbandona pur oggi... e l' uomo compie il suo volere, umiliandosi sotto lo strazio — moro.

SCENA IV.

Fatima *dall'alto, schiavi*, e detto.

Fat da se tremante) Come avventurare di dar questa poc'acqua a quell'infelice, senza che costoro...

Cor. Acqua... un sorso d'acqua...

Fat. Dio! quella voce mi penetra il cuore...

Cor. E poi datemi la morte.

Fat. con forzata ilarità discende, dicendo ai schiavi) La curiosità spinge i miei passi, a vedere questo nostro acerrimo nemico umiliato.

Cor. Acqua.

Fat. di soppiatto e tremante cava da petto l' ampolla datale da Gulnara, e lo sollecita a bere) Bevi infelice — non far motto.

Cor. sorbe in un attimo l' acqua) Angelo mio tutelare... ma è poca... poca assai...

Fat. tremante asconde l' ampolla) L' ampolla... frenati... mentre... ecco Seyd.

Cor. Donna... più sete... quella poc' acqua...

Fat. risalendo finge ferocia) Meriti a buon dritto qualunque più atroce tormento.

SCENA V.

Seyd *conducendo* Gulnara, e detti.

Cor. da se) Ecco Seyd — al suo fianco è Gulnara — perfida — le negai il mio amore — ora a mio riguardo più di Seyd feroce divenne. (*sulle catene stramazza al suolo per la rabbia*)

Sey. Mia Gulnara! vedi il forte guerriero, come avvilito sulle sue catene stramazza?

Gul. Tel dissi Bascià, che a preparare spettacolo degno di te io mi affrettava.

Sey. Sposa di Seyd — di me a tua voglia disponi.

Gul. Al tuo fianco sola bramerei restare.

Sey. Partite tutti — Nessuno, se non chiamato due volte, ardisca di entrare — ne alcuno potrà uscire dalle mie stanze, che non sia, o da me condotto, o dal mio anello scortato. (*fa un segno e tutti partono*)

Fat. entrando, da se) Dio! tu di Gulnara il gran progetto seconda!

Sey. Altro brami Gulnara?

Gul. Ad ogni istante più caro al mio cuore diventi — ma d' altra pruova abbisogno.

Sey. mangiando) Di me dispotica affatto, domanda pure che brami. (*per bevere*)

Gul. Che lasci la consueta bevanda, e meco gareggiando bevere del vino.

Sey. Purchè il silenzio il ricopra, piucchè altra cosa son pronto a compiacerti — versalo pure. (*mangia*)

Gul. versando il vino, da se agitata) Dio! che ad avvinarlo, che a togliergli l'anello io pervenga — Corrado freme — ed il mio cuore ai suoi tormenti, ed al dover careggiare costui, freme, e di orrore si ricopre a ribocco.

Sey. Taci Gulnara? e la tazza dello spumoso liquore non impugni, onde lodare il magnanimo coraggio di quell'invitto guerriero?

Gul. alzando il bocale del vino, da lassù si dirige con mistero a Corrado, che di sete a terra arrabbia) Guerriero, già vinto e debbellato — il vino di cui questa tazza è ricolma — storia di eroi, e più di eroine ti riporti alla mente.

Cor. furente e rabbioso per la sete che lo divora, e per la falsa credenza, che Gulnara voglia di lui vendicarsi) Sì... di donne... di perfide donne... che con simili nappi di tosco aspersi, apprestarono la morte ad amanti — a' sposi — a' padri — a' figli — donne soltanto di tai orrorosi delitti capaci ..

Sey. furente si leva in piedi) Scellerato...

Gul. con caricati vezzi lo calma, e a risedere lo forza) Mio Seyd... la sua feroce rabbia

non diletica il tuo bel cuore, nel suo tormento?

Sey. calmato) Ben dici, o mia Gulnara.

Gul. beve un sorso di vino, indi careggiando Seyd gli fa tracannare l' intero nappo) Bevei — bevi tu il resto.

Sey. tracanna con trasporto il vino) Che nettare soave!

Gul. empie un altro nappo di vino) D' esseri snaturati ambo i sessi ne abbondano — ma furonvi, e vi sono puranco delle donne, che purgar sanno d' immani mostri la terra — bevi Seyd — e che egli frema si lasci.

Cor. Le donne — il vino — il Sapiente — il santo, ferono un dì apostatare... Seyd — distruttor di tue leggi — d' infame donna sei colto al laccio — ma pria — che rabida sete a me tolga la vita — sappi che costei... che ti careggia... da me pretese...

Gul. agitata e perplessa, temendo che Corrado parli, l'interrompe all' istante) Mostro inutile e perverso — rodi pur le tue ben meritate catene — bersaglio della vendetta di questo uomo illustre, invano le tue menzogne potranno di nuovo ingannarlo... Vedi Seyd come le sue catene per la sete ei morde — beviamo, e 'l suo dolore ad insultare si siegua — bevi.

Cor. si strappa i capelli per la sete che soffre) Vendetta di un Dio... è la sete che io soffro...

Sey. di già avvinato) Si... quanto vuoi io bevo... mille idee... tu Gulnara... mi renderai appieno felice... più vino mi offri?

Gul. Dopo che il mio labbro l'ha libato...

Sey. E assiem col vino... quanto di bene avvi sulla terra... io bevo... di essere trasportato già parmi... nelle...

Gul. da se) Egli si addormenta...

Sey. si addormenta) Sola... Gulnara...

Gul. che tremante gli toglie l' anello dal dito) Dio... m' assisti... con questo anello potremo fuggire in sicurtà... ma sarem quindi inseguiti da questo mostro... seconda Giuditta — di questo nuovo Oloferne si purghi la terra; *prende un coltello per ucciderlo, ma trema e lascia l'arma*) La mia mano di versar sangue rilutta (*prende una coppa di vino, osserva se Seyd dorme, quindi precipitosamente discende, mettendola fra le mani di Corrado: in fine risale per vedere se Seyd possa destarsi*) Corrado bevi— riprendi le tue forze — il gran momento si appressa.

Cor con somma anzietà beve a più riprese: quindi rianimate le sue forze, alza piangendo le mani al Cielo) Dio immenso... ancora il tuo occhio benigno su di un empio rivolgi — io ti venero e giuro... per la mia Medora...

Gul. assicuratasi che profondamente dorme Seyd, discende con uno stile — e scuotendo Cor-

rado, agitata e sottovoce gli dice) Profondamente ei dorme — coraggio Corrado.

Cor. Donna: perdona se osai...

Gul. Non vi è un istante a perdere — io, dalle catene scioglierti non posso — quest' anello di Seyd ci apre sicuro lo scampo alla fuga — sul battello che ci attende saran sciolti i tuoi ceppi — ma per d' accanto a Seyd tragittare dobbiamo — e se il suono delle catene lo desta, e se alla nostra fuga a destar lo venissero: all' istante amendue trucidati saremmo... ecco uno stile... nel suo cuore lo immergi — e sicuri ne andremo...

Cor. Io un assassino? — Questo ultimo delitto mancherebbe a colmarne la coppa — Giurai a Dio — non commettere più delitti.

Gul. Non vedi... ei si agita... può destarsi...

Cor. Nelle tue stanze ritorna.

Gul. E tu...

Cor. Nel mio ultimo respiro — Dio — Medora, e Gulnara, esalerà la mia voce.

Gul. monta sù: si assicura che Seyd dorme, discende: col suo velo, che strappa in più parti: avvolge le catene, onde non faccino rumore, quindi anch' ella sollevandole, s'incamminano per montare i scalini, tremanti ed incerti) Virtù fatale, e intempestiva troppo — sostieni da un lato, com'io sotterrò dall' altro le tue catene — di questo lino si avvolgano — onde lo stridio non desti il tiranno.

Cor. E vuoi...

Gul. Morire, e salvarti.

Cor. Donna divina.

Gul: *mentre sono per ascendere i gradini, Seyd, che durante la scena si sarà agitato nel sonno cade bocconi a terra, in modo che il suo corpo impedisce loro il passaggio*) Andiamo... Dio... tutto è perduto...

Cor. Si desta...

Gul. No... il vino lo assonna... ma come più passare se il suo corpo ce l'impedisce...

Cor. *con coraggio estremo porge la mano a Gulnara, cerca slargare il passo, con forza somma sostenendo Gulnara e le sue catene, su del corpo di Seyd, senza toccarlo, passa*) Là è Dio; che liberi ci ha fatti — dammi la mano...

Gul. *tremante*) Dio! il tuo aiuto...

Cor. Siam salvi...

Gul. L'amore ha vinto. (*abbracciati fuggono*)

Fine dell' atto quarto.

ATTO QUINTO

NELL' ISOLA DE' CORSARI

Il Teatro come nell' atto primo.

SCENA I.

Medora *pallida, contraffatta seduta su di un sasso.*

Med. Cogli *occhi impetriti dal dolore*) Vivida luce spande per la quarta volta il sole, dalla partenza di Corrado — egli tramonterà del pari sull' antico scoglio di Egina— lo sguardo della speranza è indebolito cotanto, che invano verso l' onde dell' Egeo, sa più drizzarsi — Corrado !! perchè di amarmi veracemente il più gran saggio ne dasti col farti mio — e poi ? — Ti rivedrò io ? — Non mai — l' eco del mio cuore risponde — e se anco tardi tu giungi—l'anima, mia mal più resistendo di tanto duolo alla piena, dipartita dall' infelice Medora, ad incontrarti verrà, dicendoti — là giace la fredda salma di colei, che amando Corrado dall' amore fu estinta.

SCENA II.

ANSELMO E DETTA.

An. Medora — figlia mia—che le sventure tuo padre adottivo mi han fatto — perchè col pianto la tua vita distruggi?

Med. Dura anco troppo questa lunga vita di affanni.

An. Sono di te indegne tai disperate voci.

Med. E ancora di speranza oseresti parlarmi.

An. Chi al tuo cuore la ritoglie?

Med. L' amore.

An. E questo medesimo amore quante fiate sommerso, vinto, trucidato fè crederti Corrado; quindi all' impensata il rivedesti salvo, e...

Med. Allora il mio cuore in silenzio l' amava — egli non mai profferito avea =Medora io t' amo — alla sua presenza l' amore e la tema mi assalivano a gara — ma ora che 'l suo virtuoso amore, palesandosi ad un tratto, mi fè sua sposa, come non adorarlo, e palpitare per un sì arduo cimento?

An Al Cielo, dispensator di ogni bene, il tuo addolorato cuore rivolgi: e la tua speranza in lui ciecamente riponi.

Med. *con agitazione di gioia e tema; che va sempre crescendo*) M' inganno io forse...

An. Che t' agita Medora?

Med. L' onda refratta... sì... un battello... da un sol remigante guidato.

An. A distinguerlo chi lo guida non giungo...

Med. — Io... lo ravviso... ed un brivido acuto per le vene mi scorre... egli è Giovanni — il più fido compagno di Corrado...

An. Si... è desso —(*chiama*) Giovanni... Giovanni, ti affretta...

Med. con eccessivo palpito, che quasi le tronca la voce) Nò... che ritardi... che non venga...

An Tu trascendi, Medora...

Med. Egli... tu nol vedi... ben lo vegg' io — ha sul volto la mia sentenza scritta.

SCENA III.

GIOVANNI *quasi privo di forze, debolmente remigando*, e DETTI.

An. Coraggio Medora... Giovanni discendi.

Gio Dio ti ringrazio... son salvo... vive Medora...

Med. con islancio domanda, quindi tremante gl' impedisce di rispondere) E Corrado?..... No... silenzioso tu resta... vorrei udirti raccontare ciocchè avvenne... Non parlare — non alitare — già so tutto.

An Ma la tua vita finisce pria che la nuova, qualunque sia, tu ascolti... Medora tu manchi.. lascia ch' ei narri..

Med. agitata in modo che mal reggendosi in piedi siede su di un sasso: e dal palpito che l'assale, mostra poco restarle di vita per la certa nuova, che 'l cuore le predice, di esser morto Corrado) Ciocchè di già m' ha narrato il cuore?... ch' ei dica... e tutto ei dica... il fine del suo racconto e 'l mio fine, son collegati insieme.

An. Racconta — partiste già compie il quarto giorno...

Gio. E mai più il vento con simile eguaglianza e gagliardia le nostre vele gonfiava; che in poche ore alla vista della Baja di Corone giungemmo: la notte col suo denso velo il nostro progetto felicemente ascondea—allorchè Corrado, solo su di un battello, da Dervis ammantato, coraggioso entra in Corone onde ingannare Seyd, e darci bell' agio alla grande impresa — Scorsa mezz'ora, a voga arrangata nella Baja tutti ad un tratto giungemmo: e mentre i nostri Brulotti, le Galee del Bascià incendiavano; noi col ferro alla mano a metter piede a terra gloriosamente giungemmo: rapido il fuoco dapertutto arde e distrugge — ecco Corrado — Siam perduti — gridano i Mussulmani atterriti — e mentre l' uno l' altro urta, rimbalza, e cerca la salvezza nella fuga, in quella stessa ritrova eccidio e morte — Corrado dalla Reggia di Seyd

qual Gonfaloniere della vittoria ci appare; indicandoci di assaltare la torre maggiore; e quando ad assalirla presso eravamo, stuolo immenso di armati da quella esce fuori — Coraggiosi l'affrontammo, cara vendemmo la vita — ma divisi perdemmo la forza; e l'un presso l'altro trucidato, la nostra vittoria cangiossi in una totale sconfitta.

Med coll'ultime forze della vita si leva in piedi, corre da Giovanni, l'interroga e risponde nel tempo istesso : finchè colpita da una sincope muore, cadendo dietro di quel cespuglio di cui era seduta nel davanti, in modo che dallo spettatore più non si veda) Ove Corrado da mille ferite trafitto ?... morì..? lo so... taci... ecco ciocchè a sperar mi restava— di ascoltare il suo gran cuore, e la sua morte ? — mel predisse il cuore — il mio orecchio ora fedelmente gliel riporta.

An. Medora: in nome del Cielo.

Med Il Cielo... si... a lui... a Corrado... per... sempre... mi... uni...sce (*muore*)

An. È spenta ! che facesti mai...

Gio Di parlar m'imponesti... ma di Corrado novella alcuna non recai — se io, da sotto un mucchio di cadaveri scampato, alla fuga mi diedi — e nulla di lui riseppi.

An Infelice donzella ! la barbarie di un padre ti affidò alle onde — la rapacità di un Corsaro ti fè sua preda — l'amore distrusse

il tuo cuore — ma Iddio alla virtù diè guiderdone e compenso — Vieni Giovanni : al sito ove furono da sacro nodo uniti, la sua tomba si formi.

Gio. E le nostre lacrime ve la chiudino per sempre. (*entrano*)

SCENA IV.

CORRADO, e GULNARA *soli su di un battello remigando, giungono a terra, e vi discendono.*

Cor. Coraggio Gulnara — ecco il mio lido — siam giunti — di che non è capace l'amore! si l'amor tuo è sublime !! ch' io il confessi è pur forza — non curar la propria vita per salvar quella di un uomo; che disse non poter di pari amore al tuo rispondere ? una donna remigar per tante ore.

Gul. che abbattuta dal dolore, piucchè dalla fatica, si mostra) Prima l'amore, quindi la conservazione della propria esistenza a far tanto guidommi, ed a salvarti mi spinse — ma giunti al lido e dallo schiavo traditi — o morire o avventurar tutto dovemmo— carco di catene nella barca ti spingo, e sola io a remigare mi metto — lungi dal lido fransi le tue catene, ed al tuo fianco remigammo insieme — ecco alla fine il tuo lido felice — qui è dove ogni tuo bene è riposto

— Io... non altri che io, Corrado, vi ti condusse in salvo — lo dovea: son paga.

Cor. Tu piangi.

Gul. Non credea che tanto soffrir dovesse il mio cuore su questo lido — se tu men generoso fossi stato, le fiamme mi avrebbero incenerita in Corone, ed ora da più voraci fiamme non sarebbe bruciato, senza distruggersi, il mio cuore.

Cor. commosso sino al pianto) Gulnara.

Gul. Non Gulnara; ma il solo cuore di Adelaide Delille potea amarti sino al punto di... no... non m'inganno! lagrima di compassione spunta sotto quel ruvido ciglio — Non sono completamente infelice (*siede piangendo su quel sasso dietro del quale giace morta Medora*)

Cor. con entusiasmo) Si Gulnara... Adelaide... mai più al mondo si vide chi amar seppe come tu ami...

Gul. con eccesso di gioia) potrò io adunque sperare?

Cor. Che io ti rispetti, venerandoti, qual mia divinità protettrice? ed al par di me, saprà adorarti Medora...

Gul. passando con rapidità dalla gioia al dolore) Medora!

Cor. Sì: quella donna che sola fè sentirmi l'amore, e cui giurai eterna, inestinguibile fede.

Gul. Ed io dovrò, frà momenti vederti nelle sue braccia, felice amatore...

Cor. raccapricciando) Taci... raffrena le querele... chi dietro questo cespuglio giace supina al suolo?

Gul. che all' istante si leva in piedi e guarda) Una donna!

Cor. manda un grido, nel riconoscer Medora) Ah... è... sì... ella è Medora!

Gul da se disperandosi) E perchè non viene la morte a togliermi questa odiata esistenza?

Co. riconosciuta morta Medora, diventa pallido, maniaco, si strappa i capelli; e fremendo urla al par di una belva) Medora più non vive?

Gul. Che dici mai?

Co. E freddo cadavere mi attese in questo luogo; onde mostrarmi il suo verace amore!

Gul. Corrado .. Corrado....qual manìa ti prende; la tua mente agitata mi spaventa piucchè il tuo armato braccio

SCENA V.

ANSELMO e GIOVANNI, *gridando da dentro*, *e* DETTI.

An. Siam perduti.

Gio. Per noi non vi è più scampo...

Gul. Corrado ti scuoti —ascolta quelle voei...

Cor. Voce di Medora, che presso lei mi chiama ? — ella virtnosa — io completamente scellerato — ci dividerà per sempre l' eternità.

SCENA VI.

ANSELMO GIOVANNI *pallidi e smarriti e* DETTI.

Gio. guardando con terrore verso il lido) Eccoli — si avanzano.

An. Corrado !

Gio. Mio capitano.

Gul. Egli delira ; perchè morta rinvenne Medora.

An. Scuotiti Corrado , o sarem tutti mortl.

Gio. Snlle stessè nostre navi , i Mussulmani verso questa riva si avanzano..:

Gul. guardando inorridita verso il lido) Si.... son dessi.... Omar vi si scorge.... vi è lo stesso Seyd.

Gio. fortemente scuotendolo) Capitano: viene ad assalirci Seyd.

Cor. Seyd...

Gul. Vedilo.

Cor. Sulle mie navi ?

Gul. Salviamoci...

Cor. Viene ad abbeverarsi del mio sangue—

son Corrado però — ogni vincolo è per me franto sulla terra...

Gul, Disperato — non mi dipartirò dal tuo fianco.

Cor. Avresti la morte — Giovanni l'ultimo bacio — trattenetela a forza — e che io compia il mio destino, lasciate. (*entra furente nella nuova torre*)

Gio. *a viva forza trattenendo Gulnara*) Tu non lo seguirai.

An. In quella vecchia torre vi è una mina di polvere tonante.

Gul. *con somma forza si svincola, e velocemente entra nella nuova torre*) Voglio seguirlo, e morire con lui.

Gio. Eccoli .. fuggiamo (*fugge*)

An. L'ultima nostra ora è suonata. (*fugge*)

SCENA VII.

Corrado *con fiaccola in mano tragitta il picciolo ponte*.

Cor. No — non mi seguirai... io solo sono il maledetto dal cielo.

SCENA VIII.

Gulnara *da dentro gridando e* detto *che si affatica di sciogliere il ponte levatojo.*

Gul Corrado — Corrado.
Cor. sciogle il ponte , che rimane penzoloni) Ti ho salvata la seconda volta la vita.

SCENA IX.

Gulnara *che comparisce sulla nuova torre nel momento in cui il ponte cade;* e detto *sull'altra Torre colla fiaccola in mano.*

Gul. Ah !... Corrado... che facesti.
Cor. Tutto è perduto per tutti. (*furente discende nella vecchia torre, e più non si vede*)
Gul che griderà a più non possa) Corrado — Corrado, non ucciderti.

SCENA X.

Si veggono arrivare diversi battelli carichi di soldati turchi armati, capitanati da Omar *e* Seyd — *e* detta *che sull' alto della torre si dispera , e grida.*

Om. Eccola (*indicando a Ssyd Gulnara sulla torre*)

Sey. La perfida su quella Torre.

Gul. Corrado — ascolta la voce della tua Gulnara...

Om. Bruciate quella torre — uccidete quell' empio.

SCENA XI.

Scoppia la mina — la vecchia torre salta in aria — GULNARA *più non si vede — i* Turchi *cadono a mare, il fumo oscura la scena — (cade la tenda)*

Fine del quinto ed ultimo atto.